

RIVISTA
GRATUITA

INFORMAZIONE MUSICALE PER ARTISTI EMERGENTI

EXIT WELL

magazine

Rivista allegata a **MUSICOOX** - N°2 - maggio/luglio 2013



ENLOVESKI



ANDREA APPINO



SUNTIAGO



WRONGONYOU

LE INTERVISTE

*Andrea Appino e
IL TESTAMENTO*

IN QUESTO NUMERO

*EnlovesKi Keaton Pure I Dottori WrongOnYou
Vincenzo Grieco Sadside Project Loveless Whizzkid
Santiago Almanoir Adriano Viterbini*

Rivista di informazione musicale e guida alle band ed artisti emergenti
www.exitwell.com

Direttore

Anselmo Patacchini

Editore

Paolo Ansali

Direttore Responsabile

Antonio Ranalli

Direzione, Redazione

Via Panisperna, 186/187

00184 - Roma (Italy)

Tel.06.483118 - 328.6026612

e-mail: magazine@exitwell.com

Caporedattori

Francesco Galassi

Riccardo De Stefano

Vice Caporedattore

Matteo Rotondi

Hanno collaborato

Raffaella Aghemo

Valerio Cesari

Daniele Coluzzi

Mad Curtis

Andrea De Toma

Sergio Di Giangregorio

Dario Ferrari

Matteo Gherardi

Valentina Mariani

Martina Monopoli

Umberto Sartini

Danilo Silvestri

Flavio Talamonti

Pubblicità musicale ed extra settore

Via Panisperna, 186/187

00184 - Roma (Italy)

Tel.06.483118 328.6026612

info@exitwell.com

Stampa

GRAFICA RIPOLI snc

Via Paterno - Zona artigianale

Villa Adriana (Tivoli)

Impaginazione e grafica

Francesca Radicetta

Amministrazione

Via Amedeo Crivellucci, 19

00189 - Roma

Articoli, manoscritti ed eventuali fotografie, inviati senza preventivo accordo, non si restituiscono. La riproduzione anche parziale degli articoli è permessa solo dietro autorizzazione scritta.

Finito di stampare: maggio 2013

La foto di copertina degli EnlovesKi è a cura di Martina Monopoli



3 ● EDITORIALE



4 ● MIXER

I microfoni: caratteristiche generali



6 ● SUL PALCO

I grandi palchi dell'estate



8 ● LE INTERVISTE

Andrea Appino



10 ● PROMOBAND

EnlovesKi

Keaton Pure

I Dottori

WrongOnYou

Vincenzo Grieco

Sadside Project

16 ● IL RECENSORE

Loveless Whizzkid - *We were only trying to sleep*

Santiago - *SPOP*

Almanoir - *The Bridge*

Adriano Viterbini - *Goldfoil*

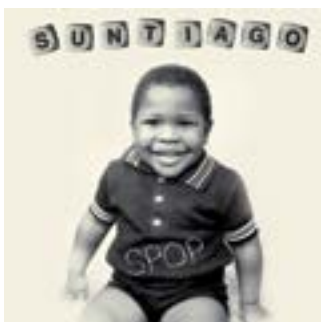
19 ● LABEL

L'amore ai tempi delle etichette indipendenti

PARTE 3

L'AVVOCATO RISPONDE

Domande e risposte sui diritti SIAE



21 ● SUONARE SUONARE

Giustizia privata



23 ● STRUMENTI MUSICALI

E ora l'hardware... I pickups

La foto di Ilenia Volpe in copertina sul n.1 di ExitWell Magazine è di Mike Dean





NE VALE LA PENA?

Ce lo siamo chiesto tutti, più volte. La musica, lo sappiamo, è una di quelle attività per le quali ad un grande sforzo spesso non corrispondono altrettante soddisfazioni. Ma quali sono le soddisfazioni?

C'è chi inizia a suonare per far colpo sulle ragazze, chi inizia per emulare i propri idoli, chi inizia per far soldi e chi per esternare una necessità che oserei dire **fisiologica**. Le soddisfazioni, come le delusioni, sono soggettive e dipendono dalle prospettive personali di ognuno, ma quali dovrebbero essere le giuste prospettive per un musicista?

La risposta giusta probabilmente non esiste, ma proviamo a capire quali sono le reali possibilità per un musicista emergente, analizzando alcune posizioni riscontrabili in molte giovani band.

“Voglio sfondare!”

Cosa significa **sfondare**? Che valore può avere, oggi, questo termine? Nell'accezione comune sfondare significa diventare famosi, ma per chi?

Ne abbiamo già parlato nei numeri precedenti, oggi la musica che “conta” passa dalla TV ed arriva a fruitori distratti e poco interessati alla “qualità”. Se è questo il tuo obiettivo chiedi questa rivista e riportala dove l'hai trovata, sicuramente qualcun altro saprà cosa farci.

C'è poi una scena che non ha bisogno di questa TV, puoi chiamarla underground, indie, alternativa... cambia poco. Se punti a questa possiamo continuare.

“È colpa dei localari, degli organizzatori, delle etichette!”

Non è mai colpa nostra. Questo, se vogliamo, è un problema generalizzato, un problema “all'italiana”, diciamo. Se non riusciamo ad arrivare dove vogliamo è sempre colpa di qualcun altro, di rado ho sentito un musicista ammettere di non avere le qualità giuste per “arrivare”. Il locale non pubblicizza; a quella radio se non paghi non ti passano; quello è un giro chiuso, se non conosci nessuno non entri... magari a volte è vero, ma raramente ci passa per la testa che, molto semplicemente, la nostra musica non vale. **Un buon inizio può essere senz'altro un po' di onestà nei confronti di noi stessi e del nostro lavoro.**

“A che serve registrare un album se nessuno lo comprerà?”

Se iniziate l'avventura di registrare un album autoprodotta con l'intento di guadagnarci avete sbagliato approccio. Se vi dice particolarmente bene (e avete stampato molte copie) riuscirete forse a rientrare delle spese di produzione, ma è molto difficile. L'album autoprodotta non è un mezzo di guadagno, è un (costoso) biglietto da visita e realizzare un buon prodotto, sia nella resa audio che nella grafica, è un chiaro segnale delle vostre ambizioni. L'obiettivo quindi deve essere **farlo girare il più possibile** senza pensare troppo a quanto avete speso per registrarlo e stamparlo. Se poi all'album abbinare anche un videoclip da pubblicare sul vostro canale YouTube incrementerete ancora di più la vostra credibilità.

Tutti gli sforzi che farete, i soldi che spenderete, tutti i litigi, le arrabbiate, potrebbero essere l'inizio di un percorso professionale di grandi soddisfazioni, ma potrebbero anche (e succede nella maggioranza dei casi) restare un bel ricordo. **Ne vale quindi la pena?**

Me lo sono chiesto anch'io molte volte, non soltanto da musicista, ma anche in riferimento ad ExitWell. La risposta è stata sempre la stessa: non è importante capire se ne vale la pena, l'importante è capire se ciò che fai ti rende felice... e **sono sicuro che è così!**

“Un buon inizio può essere senz'altro un po' di onestà nei confronti di noi stessi e del nostro lavoro”

Francesco Galassi

MICROFONI: CARATTERISTICHE GENERALI

Musicisti ed appassionati, bentrovati fra le righe di ExitWell, oggi la rubrica MIXER si occuperà di microfoni, elementi chiave in qualsiasi catena audio.

Tutto parte dal suono che viene captato e trasformato da evento fisico di molecole che vibrano nell'aria a segnale elettrico che viene introdotto nel nostro percorso audio e viceversa. Questo processo si chiama trasduzione.

Casse e microfoni sono i nostri trasduttori che si occupano, in un verso e nell'altro, di trasformare molecole in movimento in segnali elettrici (microfoni) e viceversa da segnale elettrico a molecole in movimento nell'aria (casse). Oggi ci occuperemo di dividere i microfoni in famiglie per rendere più semplice la loro comprensione e soprattutto per indirizzare il lettore all'uso di un microfono appropriato all'applicazione necessaria, avendo un minimo di cognizione di causa.

Il **microfono** è un complesso insieme di elementi elettronici ed elettromeccanici la cui realizzazione, seppur risalente a più di un secolo fa (la parola microfono fu usata per la prima volta nel 1827) è tuttora simile a com'era un tempo.

Li hanno **miniaturizzati**, colorati, ringiovaniti nelle forme, ma alla fine sono sempre loro: chi non ha presente il mitico **Sennheiser 441**, il microfono a forma di parallelepipedo, molto allungato che usano alla **RAI** oggi come nel '65!

Amarcord a parte, cerchiamo di descrivere meglio i microfoni analizzandone alcune caratteristiche, facendo però la premessa che molti dei concetti che esprimerò saranno semplificati (da un punto di vista elettronico-matematico) per rendere più discorsivo che manualistico questo articolo.

I microfoni si dividono in due grandi famiglie: **dinamici** e **a condensatore**.

I microfoni **dinamici** sono i classici microfoni "gelato", da canto live per capirci, come lo **Shure SM58** che tutti conoscono; così come il mitico **Shure SM57** (quello nero a forma di candela) è un microfono ottimo per molte applicazioni.

I microfoni a **condensatore** sono quelli che si è soliti vedere negli studi di registrazione posti nelle vocal room, con davanti quelle griglie in tessuto per proteggerli da suoni esplosivi di consonanti (e non per proteggerlo dagli spaccchi come molti pensano).

Fatta questa prima e sommaria distinzione estetica entriamo un po' nel particolare.

I microfoni dinamici, si basano su un principio elettrostatico secondo cui un solenoide, una bobina, sollecitata dalle onde sonore incidenti sulla capsula del microfono, si muove avanti ed indietro all'interno di un campo magnetico permanente generato da una calamita posta dentro alla capsula del microfono.

Secondo un principio fisico che non mi dilungherò a spiegare, ai capi della bobina (simile ad una molla) si crea una differenza di potenziale, diciamo un **segnale elettrico**, con un'onda pari all'onda sonora che ha sbattuto sulla capsula del microfono.

Il funzionamento dei microfoni a condensatore è simile, ma si basa su un principio elettrodinamico. Il condensatore è un elemento elettronico (pre)caricato di una certa quantità di carica elettrica, è composto da due armature, come



fossoro due pareti, di cui generalmente una fissa ed una mobile; al variare della distanza fra queste il condensatore genererà una differenza di potenziale fra le sue armature.

A tutti gli effetti in un microfono a condensatore una delle due armature è la capsula su cui sbatte il suono creando in uscita la solita onda elettrica pari all'onda sonora incidente.

Abbiamo detto che il condensatore di un microfono deve essere precaricato, ma in che modo?

Alcuni microfoni hanno una batteria interna, altri più professionali vanno alimentati per mezzo dell'alimentazione Phantom (+48V), sono sicuro che molti di voi l'avranno già sentita nominare senza sapere a cosa servisse...

I microfoni a condensatore sono notoriamente più sensibili di quelli dinamici, sono preferibili per applicazioni in cui le sfumature dinamiche risultano fondamentali, a prescindere dallo strumento in questione, sono microfoni che hanno una risposta ai transienti molto più elevata dei microfoni dinamici, di contro però i microfoni dinamici sono più duri e permettono l'uso anche in situazioni estreme dove i condensatori sarebbero al limite dell'inutilizzabile.

Passiamo ora alle caratteristiche di risposta direzionale dei microfoni, vorrei però che fosse chiaro che le caratteristiche direzionali sono indipendenti dalla famiglia di appartenenza.

Per risposta direzionale, è intuitivo, si intende l'angolo ideale di incidenza del suono sulla capsula del microfono. Diremo che a 0° il suono entra perpendicolarmente alla capsula, mentre a 180° il suono arriva dal retro del microfono, ovviamente 90° e 270° sono i lati ipotetici della capsula. Le risposte direzionali più comuni sono:

- cardioide
- supercardioide
- ipercardioide
- bidirezionale (anche detto figura ad 8)
- omnidirezionale
- direzionale o shotgun

La risposta cardioide, a forma di cuore appunto, offre la maggior sensibilità quando il suono è in asse con il microfono (0°), mentre è praticamente insensibile ai suoni che arrivano da 180° , cioè dal retro. In caso di esibizione live, se si usa un microfono cardioide per cantare, è assolutamente consigliabile, per evitare feedback, l'uso di un monitor posto davanti al cantante in modo che il microfono offra il retro al monitor.

Le risposte supercardioide ed ipercardioide, sono simili, una più stretta dell'altra, e offrono la maggior risposta in asse a 0° dando però un minimo di riapertura a 180° ; differiscono nel fatto che hanno il loro angolo sordo l'uno a 120° (supercardioide) e l'altro a circa 135° (ipercardioide). Questo tipo di risposta, sempre per fare un parallelismo pratico, obbliga nel caso del live di prima all'uso di due monitor posti davanti al cantante con una gradazione con-

sona al tipo di microfono che si sta usando, se si usasse un unico monitor centrale il microfono molto probabilmente andrebbe in feedback facilmente.

La risposta bidirezionale è detta anche figura ad 8 perché disegnando idealmente sulla circonferenza goniometrica l'angolo di risposta vedremo un 8, in quanto il microfono bidirezionale offre la maggior risposta a 0° e 180° mentre è sordo a 90° e 270° . L'uso di questi microfoni è più comune in studio, sia per la realizzazione di tecniche stereofoniche, sia per altre tecniche creative. La risposta bidirezionale è molto rara, sebbene quasi la totalità dei microfoni a nastro offra questo tipo di diagramma polare.

La risposta omnidirezionale non ha distinzioni di sensibilità in relazione all'angolo incidente del suono sul microfono, riprende a 360° in maniera uniforme. Erroneamente questi microfoni vengono chiamati "panoramici", ma in sé la definizione è del tutto incompleta; è il posizionamento che rende un microfono panoramico, se posto a distanza dalla sorgente anche un cardioide può essere panoramico, è bene distinguere le caratteristiche fisiche dall'uso che se ne può fare.

In ultimo analizziamo gli shotgun; avete presente sul set di un film il microfonista con in mano quell'asta lunghissima che termina con un ciuffo di peli? In fondo all'asta c'è uno shotgun, un microfono sensibilissimo che ha un angolo (in asse a 0°) di ripresa molto stretto per "pescare" a distanza solo una voce o un particolare sonoro in mezzo ai movimenti ed ai rumori indesiderati di cui un set è pieno.



Appuntamento rimandato alla prossima uscita per approfondire le tecniche di posizionamento incluse le tecniche stereofoniche di microfonaggio, una delle arti imprescindibili di ogni tecnico del suono.

Daniilo Silvestri



I GRANDI PALCHI DELL'ESTATE

TANTISSIMI CONCERTI IN TUTTO IL PAESE. MA DOVE ANDARE?

Ben trovati, da qualche settimana è tornato a farci visita il sole, si avvicinano quindi i tanto attesi concerti estivi e con loro le "star" della musica nazionale e internazionale scenderanno dai loro tourbus fino sui nostri palchi.

Le città che più spesso delle altre ospitano questi eventi saranno le solite (nel Nord Italia soprattutto), fatta eccezione della Capitale che si è andata ad ascrivere solo da qualche anno fra le città "musicali" con varie manifestazioni e location degne di nota, vi segnaliamo tra le tante: **Rock in Roma** da maggio a fine luglio con numerosissimi artisti, da **Bruce Springsteen** a **Neil Young**, dagli **Smashing Pumpkins** ai **Blur**, passando per progetti più recenti come gli **Atoms For Peace** (Thom Yorke, Flea) e **Sigur Ros**. **Centrale Live Foro Italico**, con **Ian Anderson**, **Morcheeba**, **Sting**. All'**Auditorium Parco della Musica** arriveranno **Banco del Mutuo Soccorso**, **Premiata Forneria Marconi**, **Franco Battiato**. In tutta Italia arriveranno anche **Depeche Mode**, **The Killers**, e i **Muse**. Tralasciando i big troviamo anche gli interessanti **Max Gazzè** in tour da giugno a luglio, **Il Teatro degli Orrori** con il nuovo tour, e **A Toys Orchestra**.

Al solito saremo tentati dai molti eventi in cartellone, ne ho elencati solo alcuni. Ma con i prezzi dei biglietti spesso inaccessibili, specie se sommati alle spese per gli spostamenti, potrebbe essere difficile vedere più di un concerto; i nostri vicini europei e gli americani si spostano su distanze ragguardevoli con molta più disinvoltura di noi. Dobbiamo quindi mettere in **atto** tutta la nostra proverbiale capacità di adattamento per trovare con la spesa minore la migliore offerta su piazza, accontentandoci di vedere un solo evento oppure desistere dal voler risparmiare a tutti i costi e seguire il cuore!

Potrebbe però essere richioso trovarsi poi ad agosto senza risparmi e magari precludendoci la possibilità tanto sperata di un meritato riposo, che preparerebbe l'anno lavorativo venturo (questo per chi un lavoro ce l'ha ovviamente, data l'imbarazzante percentuale di disoccupazione in questo paese). **E allora cosa fare? Come scegliere?** Proviamo a porci come obiettivo la qualità per una volta!

Siamo amanti della musica, e come tali è giusto esigere una bella esperienza, qualcosa da poter raccontare, quindi selezioniamo bene la band, innanzi tutto: chiediamoci cosa ci piace oggi di loro, non abbandoniamoci sempre a facili nostalgie, spendendo soldi anche per qualcosa di nuovo e innovativo; chiediamoci se negli ultimi vent'anni sia uscito qualcosa di diverso dai sempre verdi **Iron Maiden** (ora mi odierete) o peggio ancora i celebration day delle vecchie icone del rock come **Led Zeppelin** (adorabili), **Pink Floyd** con i concerti di Waters e Gilmour e **Beatles** con il solitario Paul McCartney. E potrei continuare! Attenzione, non sto mettendo in discussione la loro valenza storico/musicale o artistica; sto solo dicendo che "mosse" commerciali di questo tipo non sono da sponsorizzare più di tanto e che sarebbe preferibile cercare avanti con lo sguardo.

Ora al via lo scontro, soprattutto generazionale. Per qualcuno infatti esiste **solo la musica fino agli '80**, per altri addirittura **solo fino ai '70**!

Ma dico: scherziamo? Con alcuni musicofili ad esempio ci passiamo trenta o quarant'anni e fintanto che si parla di prog rock, brit rock, blues o pop rock va tutto bene, ma appena si accenna a generi musicali più moderni e contaminati come il grunge, il post rock, il math rock, l'acid jazz o l'elettro rock non si va più molto d'accordo, e forse è giusto così.

Ai posteri l'ardua sentenza!

Ma tornando alla scelta, se decido di andare a un concerto dovrei essere attirato anche da ciò che potrei non aspettarmi (effetto sorpresa), e non solo dalla conferma di ciò che conosco bene; certo un concerto del vecchio caro Ligabue ad esempio potrebbe essere per alcuni prevedibile e al tempo stesso rassicurante, e sono per me due validi motivi per considerarlo inutile.

Recarsi a un evento musicale con la stessa aspettativa che avremmo nell'andare a vedere una partita di calcio è da considerarsi assurdo, ciò che si presenterà davanti a noi in un concerto non ha nulla a che vedere con l'agonismo sportivo - l'incognita del risultato - visto che in una performance musicale non è in funzione di esso, bensì di un valore "espressivo cognitivo" ben oltre il semplice esercizio fisico.

Sforziamoci quindi di esprimere le nostre preferenze in base alla nostra personale cultura, e laddove questa fosse del tutto assente, allora meglio la partita. **Buon tutto!**

Sergio Di Giangregorio

Voodoo.



LIUTERIA MODERNA

Set-up, costruzione, restauro, customizzazioni, rettifiche, incollaggi, verniciature HiGloss, cambio tasti, impianti elettrici e molto altro

Web: www.voodooguitars.it

Mobile: 380 369 46 41 // 328 567 52 80

Where: Via Patrizi, 20 - Frascati, Italy

STEXX SOUND

sala prove - studio registrazione

via lorenzo vidaschi 3a, Roma

tel.: 06 5828577 - stexsound@hotmail.it

ANDREA APPINO

Andrea Appino nasce a Pisa il 23/12/1978. Dal 1995 è autore dei testi, chitarra e voce degli **Zen Circus**, band che nel tempo è divenuta una delle più importanti del panorama indipendente italiano. Con loro ha pubblicato sette album, suonato in più di mille concerti e collaborato con Violent Femmes, Kim Deal dei Pixies, Jerry Harrison dei Talking Heads, Nada, Teatro Degli Orrori, Tre Allegri Ragazzi Morti, Perturbazione, Giorgio Canali, Marina Rei, Ministri, Dente, Mariposa, Diaframma, e tantissimi altri. Il 05/03/2013 ha pubblicato il suo primo lavoro solista intitolato **Il Testamento**, subito seguito da diversi live, nei quali è accompagnato da Giulio Favero, Franz Valente ed Enzo Moretto. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente durante una pausa del tour per parlare con lui di questo suo ultimo lavoro e della sua carriera.

Il tuo primo lavoro da solista, *Il Testamento*, è un album ricco di suggestioni e di emozioni, legate tra loro da un tema che è presente in quasi tutte le canzoni dell'album: la famiglia. La presenza di questo tema comune quanto fa di questo disco un lavoro dovuto a una forte urgenza espressiva e quanto un lavoro più strutturato, più costruito e definito rispetto all'immediatezza di una necessità artistica?

Il lavoro che ho fatto per ***Il Testamento*** è più strutturato nel tempo rispetto all'urgenza espressiva degli Zen Circus, che in tutti questi anni hanno consolidato una cifra stilistica giustamente riconoscibile e identificabile dal pubblico. Gli Zen sono per me qualcosa di incredibile: io suono con loro fin da quando avevo quindici anni, ho iniziato per puro divertimento,

in tanti anni sono diventati la mia vita. componevo le canzoni chitarra e voce, spesso partendo da discorsi che avevamo fatto tra di noi, e cercavo di replicarli e di metterli in musica. Poi però lungo il corso degli anni mi sono ritrovato a scrivere testi che uscivano dall'immaginario a cui ho sempre attinto per comporre le canzoni degli Zen, che sentivo diverse dal mio lavoro con loro: non tanto perché parlassero di episodi accaduti a me o ai miei



caricari (questo era già capitato in passato), ma perché non vi era quell'ironia e quel cinismo che nei pezzi degli Zen contribuivano a distaccarsi e a far ridere di qualcosa di molto drammatico. Per ***Il Testamento*** ho provato ad escludere l'ironia, ad analizzare la realtà in modo duro e crudo, nella sua drammaticità. Ho voluto affrontare questo progetto da solista proprio per la mancanza di questa ironia e di questo cinismo che a mio avviso gli Zen si meritano, che io penso sia giusto abbiano. Questo disco in sostanza non è il frutto di una urgenza espressiva perché volevo provare a fare un lavoro diverso dal solito, volevo confrontarmi con qualcosa di nuovo, comporre un

testamento vivente del passaggio sul pianeta di persone a me care.

L'esperienza solista è stata come l'immaginavi oppure durante il percorso hai trovato sorprese o difficoltà inaspettate?

Per uno come me che suona da vent'anni con lo stesso gruppo, ti senti le spalle meno coperte nell'affrontare un'avventura del genere. Essere un trio consolidato è bello ma anche difficile, ma in ogni caso hai comunque la forza del fare squadra. Io volevo mettermi a nudo e farlo da solo, come una sorta di terapia. E non è facile, soprattutto per chi non è abituato: ti metti di fronte a tante possibili critiche e a tante aspettative, ma ho preferito non pensarci e lasciarmi andare completamente. Del resto, fare un disco degli Zen Circus senza gli Zen Circus solo per non deludere le aspettative non avrebbe avuto ragion d'essere, si sarebbe perso il senso di questo intero lavoro. Io ho vissuto questa esperienza con molta tranquillità, convinto dei motivi per cui ho iniziato questo percorso. Non immaginavo questa grande risposta da parte del pubblico: ovviamente la mia avventura con gli Zen mi ha aiutato a creare attesa per questo disco, ma vedere questa accoglienza positiva a fronte di qualcosa di diverso da quello che ho fatto finora mi ha fatto estremamente piacere.

Oltre che per i testi, hai utilizzato una diversa tipologia di lavoro anche dal punto di vista musicale? E la scelta della formazione che ti ha accompagnato in questa produzione (Giulio "Ragno" Favero e Franz Valente da Il Teatro Degli Orrori, En-

zo Moretto da A Toys Orchestra) è stata effettuata in vista del particolare colore che volevi dare al disco o hai pensato a loro in modo più istintivo?

Come dicevo prima, le canzoni de *Il Testamento* sono nate chitarra e voce come tutte le canzoni che ho scritto. Quando propongo le canzoni agli Zen non penso neanche agli arrangiamenti, andiamo direttamente in sala prove e sperimentiamo fino a quando non troviamo ciò che vogliamo. Stavolta non avevo idea di cosa poteva venire fuori, quindi mi sono semplicemente guardato un pò intorno e ho trovato in Favero, Moretto e Valente, coi quali ci conosciamo da tanto tempo, le persone giuste al momento giusto che potessero aiutarmi nello sviluppo delle sonorità dell'album. In particolare mi sono molto affidato a Giulio, il suono finale è infatti frutto soprattutto del nostro lavoro insieme: approfittando di un anno di pausa dal mio lavoro con gli Zen, io e lui abbiamo lavorato al progetto come fosse un gruppo nostro, consolidato.

Nel disco infatti ho avuto modo di ritrovare diverse influenze da altrettanti gruppi, delle sonorità molto ricche e varie tra di loro. Ad esempio mi viene in mente *Pasaporto*, che mi ha piacevolmente ricordato gli *Smashing Pumpkins* dei primi album.

Sì, hai ragione, gli Smashing Pumpkins sono tra questi, del resto li adoro; ad esempio io penso vi si possano trovare tracce anche dei Nine Inch Nails. Sono contento di questo, anche se inizialmente può far sorridere pensare a questi gruppi accostandoli a me e agli Zen. Ma bisogna essere onnivori riguardo all'ascolto musicale, perché aiuta poi nella sperimentazione e per provare qualcosa di diverso, sia quando si ha una cifra stilistica collaudata come con gli Zen o quando si prova qualcosa di totalmente nuovo come ne *Il Testamento*. Ho voluto affrontare attraverso diversi stili il tema di fondo presente nel disco, cercando di proporre una gran varietà di soluzioni sonore.

Il primo maggio ti sei ritrovato con altri esponenti della musica indipendente italiana allo storico concerto di Piazza San Giovanni a Roma. Volevo sapere se in questi tuoi venti anni di carriera hai avuto modo di notare un'evoluzione o un'involuzione di questo panorama artistico, e se c'è qualcosa che vorresti recuperare dal passato o lasciare definitivamente nel dimenticatoio.

Al termine "musica indipendente" preferisco quello di "musica italiana": De Gregori, Celentano, Guccini, gli Area, Vasco Rossi, e tanti altri, sono sempre stati indipendenti anche loro, non avevano qualcuno che diceva loro cosa fare; *l'unica differenza sta nell'aspetto economico, non nella sincerità artistica*. Per rispondere alla tua domanda, io non sono mai stato un passatista. Sono sì legato all'aver fisicamente il disco a propria disposizione, alla band che prova in cantina e che si esibisce davanti a un esiguo pubblico per centinaia di volte prima di salire su un palco importante, ma in generale penso che quello che c'è ora sia il frutto del mio lavoro, di quello delle persone della mia generazione e di quelle precedenti, che non dobbiamo considerarci "della vecchia guardia" o "paladini del-



la tradizione" rispetto al panorama attuale: nel bene e nel male siamo i diretti responsabili di quello che c'è adesso. Sono contento che oggi un gruppo indipendente possa fare un disco e dargli una discreta visibilità quasi fin da subito, cosa che quando ho iniziato io era totalmente impossibile. Quello che mi dispiace è un certo atteggiamento generale nel paese: ormai la televisione è considerata una sorta di Mecca per chi fa musica, e tutto ciò è abbastanza vergognoso. Penso che questo sia un modo di distruggere tutto quello in cui credo, al di là di qualsiasi discorso sulla musica indipendente: è il modo di distruggere l'amore che c'è tra i ragazzi e le ragazze che si riuniscono in un garage che credono nel loro progetto musicale e decidono di portarlo avanti ad ogni costo. C'è ancora gente che conferisce dignità al tuo mestiere di musicista solo se ti vede a Sanremo, e prima di quel momento non sa neanche della tua esistenza. C'è ancora gente che fatica a capire che Samuel ed i Subsonica sono artisti indipendentissimi che sono comunque riusciti a dominare le classifiche. C'è ancora gente che fatica a capire che non è in televisione che si stanno scrivendo le canzoni che tra venti o trent'anni verranno ricordate, come è giusto e naturale che sia. La musica italiana c'è ed è bella, bisogna solo vedere cosa succederà quando non sarà la televisione ad indirizzare i gusti musicali di una gran parte del pubblico, e soprattutto quando non contribuirà a creare una qualità standardizzata che spesso si attesta sulla mediocrità. Mi manca la musica popolare di valore, un Paolo Conte o un Adriano Celentano di oggi.

Prima di lasciarci, volevo sapere se già c'erano nell'aria progetti per il futuro, nonostante tu sia appena reduce dal tour de *Il Testamento*.

A metà maggio gli Zen Circus rientreranno in studio per il nuovo album, sono già pronte diciotto canzoni. Ho in mente anche un'idea per un prossimo album solista, ma non se ne riparlerà prima del 2015.

Salutiamo Andrea Appino e lo ringraziamo per questa bella chiacchierata con noi, ricordando "*Il Testamento*" (2013, La Tempesta/Universal).

Flavio Talamonti



Photo by Martina Monopoli

EnlovesKi Alternative Rock

ENLOVESKI



La ricetta per un gruppo che spacca: prendete il groove elettrico dei Rage against the Machines, quel tanto che basta. Fatto? Bene, adesso glassate il risultato con le chitarre e il suono dei Guns'n'roses. Quando avrete ottenuto un risultato omogeneo bagnate il tutto con l'estetica dei Tool ed accompagnate con marmellata di perle. Il risultato sono gli *EnlovesKi*, pronti per essere gustati.

EnlovesKi: cinque ragazzi di Roma, che dopo aver appreso la lezione delle band accennate sopra e, elaborate e digerite a dovere le suggestioni sonore, si presentano sulla scena musicale con una proposta che difficilmente trova epigoni o affinità.

Davide "Dave" Franchini è carismatico e ideale Caronte del lungo viaggio negli abissi musicali della band, dietro ai microfoni. *Davide "Snake" Nucci* è il profeta elettrico, chitarrista solista e ideale altra voce, in una

band dove chitarra e canto si uniscono e fondono. Il corpo sonoro è lasciato a *Francesco "Frank" Trapani* sempre alle chitarre e *Alessandro "Dirty Sanchez" Valente* al basso, impegnati a metter su il muro sonoro che sorregge la band. Dietro alle pelli e ai piatti, *Andrea "Zuma" Somma*, lo sciamano della band, oltre che batterista anche chitarrista acustico e seconde voci (non perdetevi i divertenti siparietti tra lui e il cantante quando soli sul palco propongono il lato più acustico della band). Per la strana caratteristica dei componenti di avere alle spalle lo studio della chitarra, l'approccio alla composizione è quanto mai eterogeneo e vario, figlio delle singole influenze personali di ognuno di loro.



Photo by Martina Monopoli

Oltre l'hard rock, vicini a un atteggiamento a volte progressivo, più nell'approccio alla musica che nelle composizioni, di sapore internazionale e "molto poco italiano", lo stile della band è una ventata di freschezza in una scena musicale romana colpevolmente dimentica del genere heavy.

Una corsa notturna, un tuffo dentro cascate di granito, metallo che stride, spirali verso il centro della Terra. Sono solo alcune delle impressioni che ho ascoltando la musica degli EnlovesKi.

Una musica che si veste di potenza e mistero, elettrica e sensuale, oscura e ipnotica: dai tempi singhiozzanti di *"Waiting for the rain"* fino alle chitarre acustiche ed esotiche di *"30 days"*, passando per il quasi ballabile singolo *"The split"*, brani obliqui e mai banali. Hai detto *"singolo"*? Essi, gli EnlovesKi non solo hanno un singolo, ma un intero album pronto per uscire, con tanto di videoclip professionale (noi di ExitWell abbiamo avuto modo di vederlo in anteprima e ne consigliamo la visione quanto prima!).

Eccoli, pronti di fronte a noi. Tempesta e passione, Forza della Natura, Urlo primordiale. Questo e tanto altro. In una parola: EnlovesKi.

Riccardo De Stefano



Photo by Mauro Leva

Keaton Pure Rock

I Keaton Pure. 'Cci loro.

Pensi a loro, così belli e dritti, e ti viene da insultarli.

Ci sono 3 o 4 tipologie di musicisti/band che noi potremmo così riassumere: coloro i quali vogliono ostinarsi a sentirsi portati, destinati, senza il minimo accenno di talento; quelli che propongono un mix di cose carine (nella media) e che quindi in Italia rischiano di sfondare; gli eclettici smanettoni sposati col metronomo ed il g3 e, infine, quelli come i **Keaton Pure**: che non fanno pressoché nulla ma ti arriva, non si sa bene come e per conto di chi, la loro musica.

Non è che non studiano. È che non si applicano ed io, al Liceo, lo vedevo sempre come un gran bel complimento.

Premesso che in musica, ci fosse bisogno di ribadirlo, tutto è opinabile (a cominciare dal fatto che i Whitesnake siano un gran gruppo), mi metto in primis io nella posizione di chi vuole dosare parole e tesi: volendo esser razionale vi direi che **Oververo dell'Età Avvilita** è una delle cose più belle che ho sentito nell'ambito della musica diciamo "nuova"; se invece mi lasciassi andare ai sentimenti vi direi la stessa identica cosa. Non avrei, altrimenti, sentito il bisogno di scriverne una recensione d'altronde.

Semplice, diretto, avvolgente: avrei difficoltà ad aggiungere altro. Ogni cosa perfettamente al suo posto, senza la benché minima concessione a qualche riempitivo che, vista la legittima immaturità dei protagonisti, sarebbe stata più che comprensibile: **"Borderline"**, **"Come No"** **"L'avvenire delle Uova"**, **"Gastrite"**, **"Tutto Il Tempo Perso"**, **"Un Inverno Ancora"** sono effettivamente forse un pizzico al di sopra degli altri brani ma non aspettatevi alcun pericoloso testa coda.

A **Daniele**, **Matteo**, **Andrea** e **Mario** - qualora possa permettermi di dar loro del "tu" - intimerei di sbrigarsi, darsi da fare: senza voler quindi sostenere che finora non l'abbiano fatto ma chiedendo un supplemento, uno sprint.



Photo by Mauro Leva



Photo by Mauro Leva

Quest'album è troppo bello perché qualcuno possa permettersi il lusso di non ascoltarlo: scendete nelle piazze, armatevi di baionette, fate incetta di complimenti e strage di qualsiasi opposizione e cercate di ascoltare il suono del mondo, senza limitarvi a guardarlo girare.

Le mie orecchie vi vogliono bene.

Valerio Cesari (L'Urlo - Radio Rock)



Photo by Cristian Mancuso

I Dottori Rock

CANZONE PERFETTA

Si dice che tra una persona e l'altra, nel mondo, ne intercorrano al massimo altre 6-7: così è stato per me per quanto riguarda *I Dottori*.

Ne sentivo parlare, me ne parlavano, me li consigliavano e già all'epoca mi chiedevo da persona curiosa il perché di tanti e tali convinzioni: semplice, parliamo di una piccola grande band.

"Canzone Perfetta" (2012) è un album di cui sconsiglio l'ascolto completo: potreste trovarci dei difetti e questo personalmente non mi va bene. Sono provocatorio? Può darsi.

Vorrei provaste a fare altro: mettete questo cd nel vostro stereo, esportatelo sul vostro iTunes, apritelo su *Spotify* e chiudete gli occhi. Per sognare? *Se volete*. Per capire? *Decisamente sì*.

Cerchiamo di rispondere assieme ad una domanda semplice, banale e quantomai dovuta: cos'ha questa band in meno di tante altre che invece spopolano e pretendono, senza muovere il culo per meno di 4-5000 euro? Niente, casomai è il contrario.

Può accadere (ed è la regola) che il vostro gruppo, quello dei vostri amici, non riesca a sbarcare il lunario: anzitutto perché rigettato da un sistema corrotto e autoreferenziale che si spegne in primis sulla propria incapacità di cambiare e adattarsi. In ogni caso, situazioni come quella de *I Dottori* non le accetto: se è necessario sacrificare un agnello alla dea (o al dio) del mainstream allora che ne muoiano a dozzine. Ma non loro.

E anzi, premiamo questo *"Canzone Perfetta"* fino allo sfinimento, al vomito: così da educare altre 100 band.

Il fatto che quattro ragazzi di provincia siano riusciti a scrivere e interpretare un LP come questo rende commestibile, godibile, il resto della mediocrità che c'è attorno: quando sei in fila alla posta non importa che tu debba spedire la lettera più importante della tua vita, poiché se gli altri ti sono davanti correrai sempre il rischio di non farcela. *I Dottori* hanno invece il diritto di rubarti il numero e andare in goal: non può essere altrimenti.

Inserire nel vostro elenco di riproduzione pezzi come *"Belladonna"*, *"Christine"*, *"L'Artista"* significherà rivoluzionare il vostro ascolto all'insegna del "repeat": così è stato per me, così è stato per tutti noi che ci siamo già passati.

Io non vi chiedo di uscirne ma anzi di entrarci con tutte le scarpe: magari anche a piedi nudi, così da divenire tutt'uno con la bellezza e la caparbieta di questo disco, che ha veramente pochi eguali nel rock italiano.



Photo by Cristian Mancuso

Un mix di hard-rock, cantautorato ed heavy-metal: quello che sarebbe successo se Rino Gaetano (sentite che vi dico) avesse avuto modo e tempo di ascoltare i Soundgarden o i Mother Love Bone.

Le scelte stilistiche e di arrangiamento sono lineari, fedeli alla dimensione live e mai banali: la struttura delle canzoni è quella ma così come te l'aspetti non puoi farne a meno.

Potenza dell'abitudine? Base sicura? *No: bellezza della semplicità.*

Aggiungere altro è difficile quanto forse inutile: se è vero che siamo ciò che mangiamo, allora io mi sento bene.

Se ha ragione chi ti dice «dimmi con chi vai e ti dirò chi sei» allora lasciamo stare Amsterdam e concediamoci un glory hole per buona pace di tutti: sperando che dall'altra parte ci sia proprio la musica de I Dottori.

Valerio Cesari (L'Urlo - Radio Rock)



Photo by Sofia Bucci

WRONGONYOU

Electro/Ambient

Ho conosciuto i *WrongOnYou* per caso, una sera in un locale qualche tempo fa. Era una delle loro prime esibizioni e ne rimasi folgorato. Non per niente, ma il mio stupore nel vedere in seguito il nome della band girare, tra locandine, concorsi e serate, è stato pressoché nullo. **Perché?**

Diciamo la verità: i *WrongOnYou* sono oggettivamente bravi. Quella sera m'è bastato qualche minuto per capire che non avevo di fronte la solita musica, fatta dei soliti riff, dei soliti suoni, delle solite strutture: i *WrongOnYou* saltano a piè pari qualsiasi formalità e qualsiasi canovaccio prestabilito nei confronti della composizione e dell'esecuzione musicale. Sono in due - due chitarre più una drum machine che funge anche da sintetizzatore.

Ma parlare di chitarre è fuorviante: i suoni che ne escono sono dilatati, eterei, liquidi. E allo stesso modo potrei provare a definire il sound ricercato e ottenuto, che culla la mente in uno stato di reverie perpetuo, perennemente in bilico tra l'ambient del non-musicista Eno e memorie islandesi, con qualche barlume del folk e delle melodie dei Bon Iver. Poi, quando chiedi a chi si ispirano e ti buttano dentro John Frusciante e John Mayer, capisci che il duo è tutto fuorché banale. La mente creatrice del progetto è quella di *Marco Zitelli*, voce filtrata e chitarra acustica "a 5 corde" (davvero!), impegnato inoltre a smantellare con le manopole della suddetta macchinetta ritmica; a fianco a lui, *Daniele De Sapio*, altrettanto indaffarato sul palco con riverberi, echi, ebow e quanto necessario per creare quel muro di suono caratteristico della band.

I *WrongOnYou* vanno a riempire quel vuoto, colpevolmente trascurato, di musica d'ambiente tra post rock ed elettronica, che a Roma e dintorni si sentiva; e quasi saturano quello spazio, grazie alla loro maestria nel creare sensazioni, atmosfere e suoni oceanici, tanto che, mi sbilancio, quasi si potrebbe parlare, in un futuro prossimo, di uno stile "alla *WrongOnYou*". In pochi mesi si sono imposti sulla scena romana, dove potranno arrivare da qui a qualche anno?

Riccardo De Stefano



Photo by Agenzia 2D

VINCENZO GRIECO

Rock/Jazz/Fusion

Vincenzo Grieco: professione chitarrista.

Oggi è qui con noi *Vincenzo Grieco*, chitarrista romano, classe 1976.

Musicista poliedrico e versatile, Vincenzo si è avvicinato al mondo delle sei corde da giovanissimo, in un percorso artistico che lo ha portato ad attraversare diversi generi musicali come l'heavy metal, il rock, il blues, il funk ma anche il fusion-jazz, fino a quando nel 2010 diventa uno dei primi musicisti in Italia ad ottenere la laurea triennale in chitarra pop presso il conservatorio di Frosinone. La musica è il suo mestiere da sempre: Oltre ad un'intensissima attività didattica in alcune scuole di Roma e a varie collaborazioni come turnista, è titolare e fondatore di due importanti formazioni musicali nel panorama della capitale. La prima è il *Vincenzo Grieco & Valerio Mignogna acoustic guitar duo*, un duo strumentale di chitarre acustiche che ripropone sonorità latin jazz e pop rock rivisitato in uno stile "*Al di Meola*"; l'altra è la band rock blues *Vincenzo Grieco and T.H.E. Rome Blues Authority*, il cui stile è ispirato al sound statunitense dei chitarristi e dei gruppi rock californiani anni '80. Per molti anni collaboratore fisso di riviste chitarristiche specializzate (*Axe, Guitar Club*), e realizzatore di sonorizzazioni per la RAI, è al momento impegnato nella preparazione di un disco strumentale di cui possiamo ascoltare su Youtube il primo singolo "*Remembering Giorgio*", dedicato al suo maestro scomparso Giorgio Mazza, con un video prodotto dall'agenzia 2D di Giacomo Mearelli e Pierpaolo Moio.

E adesso, qualche domanda a Vincenzo per saperne di più sul suo lavoro.

Allora Vincenzo, iniziamo con il parlare della tua formazione musicale, cosa ti ha spinto ad avvicinarti allo studio della chitarra e quali sono le tue influenze?

"Iniziai, come quasi tutti, da ragazzino, ascoltando dischi di musica rock e pop e rimasi folgorato quando ascoltai per la prima volta l'assolo di Eddie Van Halen su



Photo by Giorgia Tino

“Beat It” di Michael Jackson. Andai immediatamente da un bravissimo maestro di chitarra dicendogli *“non so se questa sia una chitarra, ma voglio suonare questa cosa!”*. Iniziai così ad ascoltare e studiare senza sosta i dischi dei guitar heroes degli anni '80, in particolare Van Halen e Steve Vai. Crescendo ho ampliato le mie conoscenze grazie allo studio di altri generi musicali come il blues, il jazz e la fusion. Ultimamente ho una passione per il country!”.

Un musicista completo e poliedrico! Come definiresti il tuo sound oggi?

“Sicuramente definirei il mio sound di estrazione statunitense. Una specie di fusione tra hard rock, blues e country, tre generi musicali che più di altri hanno segnato il mio percorso artistico”.

Bene, parlati un po' della tua professione. Come si svolge il tuo lavoro di musicista? Quali sono i tuoi progetti?

“La mia vita musicale si divide tra progetti miei, come la mia band rock-blues o il duo acustico strumentale, e numerose collaborazioni con vari artisti dai quali sono chiamato come turnista. Per me ogni volta è una sfida confrontarmi con un progetto o un genere musicale diverso, per riuscire a soddisfare le esigenze di chi mi ingaggia.

Parlando dei miei progetti artistici non posso non citare il duo stru-

mentale con il chitarrista Valerio Mignogna. Abbiamo un DVD live all'attivo e al momento stiamo lavorando ad un disco con brani originali. Con i “Blues Authority” porto avanti un progetto rock blues che parte dai brani storici di Hendrix, Vaughan e Jeff Healey fino ai classici del blues rivisitati in versione rock e hard rock.

Chiaramente, alterno alla mia attività live e in studio un'intensa attività come insegnante di chitarra”.

Interessante! Dicci qualcosa di più sulla tua attività didattica.

“Sono ormai quindici anni che insegno in maniera stabile. Svolgo i miei corsi di chitarra moderna presso il mio studio “Guitar Lab” a Roma, nella scuola di musica Ciac - Cantus Planus, nelle scuole di musica Neuma e TotemTanz. Ultimamente ho iniziato una collaborazione con la scuola “Total Shred” di Francesco Faleri: un interessante progetto didattico basato sulla tecnica chitarristica con molti validissimi collaboratori. Ho anche un canale Youtube dedicato ai miei allievi dove sono visibili le loro registrazioni e la loro crescita artistica”.

Cosa ne pensi della musica in Italia oggi?

“Penso che i problemi della musica in Italia siano gli stessi che sono presenti negli altri campi. C'è un'enorme crisi globale e noi non stiamo facendo nulla per contrastarla. L'Italia è un paese ricco di cultura musicale: nel '600 eravamo noi ad insegnarla al resto del mondo, oggi siamo troppo spesso incapaci di investire sulla qualità, la meritocrazia è relegata ai talent show dove l'immagine conta spesso più della qualità artistica e dove i ragazzi vengono illusi di aver raggiunto chissà cosa senza prima aver fatto una gavetta ed un percorso artistico lungo e formativo”.

Grazie per la tua disponibilità Vincenzo. Ti lasciamo andare non prima di averti fatto un'ultima domanda: quali sono i tuoi progetti per il futuro?

“Nell'immediato, sto finendo la composizione dei brani strumentali che faranno parte del mio primo disco solista. Spero di poterlo realizzare in breve tempo... E come sempre cercherò di fare ciò che auguro a tutti i musicisti: Suonare sempre di più!”

Per avere maggiori informazioni su Vincenzo e per ascoltarlo suonare potete visitare il sito internet:

www.vincenzogrieco.it

oppure il suo canale youtube:

www.youtube.com/vincenzogrieco.

Umberto Sartini

**EXITWELL È ANCHE
GRAPHIC DESIGN**



Affidaci la grafica del tuo album, il marchio della tua band, il tuo sito web!

Per saperne di più vai su www.exitwell.com
oppure scrivici a servizi@exitwell.com

Photo by Dandaddy



SADSIDE PROJECT

Garage/Indie/Folk

Blaise Pascal disse: *“Gli uomini, non avendo potuto sanare la morte, la miseria, l'ignoranza, per rendersi felici hanno escogitato di non pensarci”*. In seguito elaborò la teoria del divertissement: piccole distrazioni che ci consentono di fuggire, per un breve momento, dalla nostra condizione.

“Winter Whales War”, uscito lo scorso febbraio per *Bomba Dischi*, potrebbe aiutarci. Non perché sia un disco d'evasione, pop o di facile ascolto, ma perché è un alcolico mix di garage, blues, racconti, atmosfere: un viaggio in mare aperto verso un punto di fuga perso nell'orizzonte.

C'è empatia tra noi ascoltatori e il duo romano composto da *Gianluca Danaro* (voce e chitarra) e *Domenico Migliaccio* (batteria). In fondo siamo tutti sulla

stessa barca, e il loro rumore non ci inganna: lo sappiamo benissimo che è alto per coprire qualcosa e non soltanto per fare casino. Così più picchiano sulla batteria e più capiamo che c'è qualcosa che non va; più hanno bisogno di amici che li sorreggano e con i quali cantare in pieno delirio alcolico - *“This is Halloween”* - e più ci rendiamo conto che anche loro, come noi, stanno cercando un modo per non pensarci; più provano a nascondere tra le distorsioni e più il loro romanticismo melodico - *“1959 (The Last Prom)”* - salta fuori.

Dopo l'euforia, però, arriva sempre il *down* del mattino seguente, quando ci trasciniamo tra una bottiglia d'acqua frizzante e gli opachi ricordi di quel che è stata la sera prima, e di cui resta solo l'impressione.

Così, *“Sloop John B”* e *“Winter Whales War”* ci accompagnano fuori dal disco e dalla festa, lasciandoci sulla porta. In fondo il fardello si può condividere per un breve momento d'esaltazione ma poi, una volta posata la testa sul cuscino, ognuno bada a sé.

Valentina Mariani (Indiecity)

INDIECITY
The Fanzine



INDIECITY PER C-YOU

Indiecity sbarca sul web con una trasmissione dedicata alla musica indipendente. Ogni puntata un gruppo ospite per dar voce a chi canta fuori dal coro.

Ogni mercoledì dalle 21 su www.c-you.tv (canale ROMIX)

LOVELESS WHIZZKID

We were only trying to sleep

Indie/Alternative Rock



C'era una volta tanto tempo fa un mondo dove i musicisti non dovevano per forza andare in TV per realizzare i propri sogni. Bastava un garage, un amplificatore spinto al massimo e la fantasia. I *Loveless Whizzkid* sembrano usciti da questa cartolina di quel tempo che fu, dove la spontaneità, la passione e la vera voglia di suonare la fanno da padrone. Il primo album per il giovane trio di ventenni catanesi è come un tuffo in quel passato e allo stesso tempo un monito per il futuro.

We were only trying to sleep è un disco sfacciato, che non ha alcuna intenzione di dover per forza piacere all'ascoltatore giungendo a compromessi. È la perfetta riproduzione sul disco dell'anima della band. *We were only trying to sleep* è un disco notturno, (di)storto, psichedelico nel suo incedere a spirale, basato su chitarre taglienti, riff evocativi e melodie sbilenche. Sembra di essere in un continuo stato d'ebbrezza, in una lunga notte d'eccessi. E il disco è fatto d'eccessi, spingendosi sempre un passo più in là del consueto, del previsto e del banale. Basta dare un'occhiata al minutaggio delle tracce per accorgersi che la volontà del trio è d'arrivare al cuore degli ascoltatori per altre vie: non brevi ed insulse marchettate pop, ma cavalcate elettriche ruvide e ipnotiche. Un sound figlio legittimo di quel garage rock che parte dai sixties e che si tinge di psichedelia, ideale epigono della serie Nuggets che qui si veste col suono *nineties*: Sonic Youth, Pavement e Nirvana (di *Bleach*) da una parte e le odissee psichedeliche di Bardo Pond dall'altra. Un ritratto di famiglia con nonno Barrett in una foto su un muro e i fratellini Arctic Monkey accanto.

Solo con questo in testa si coglie lo spessore dei brani, strappandoli via da quella atmosfera da peyote: ecco allora splendere la lunga marcia iniziale di *"Lovely ball of snot"*, le sonorità misolidie ed esotiche di *"Blue butted baboons"*, il riff di *"Jassie's disappeared"* tagliente come un rasoio fino al ma-

gnum opus dell'album, gli oltre nove minuti *"The Golden Cockroach's pinball song"* che avrebbe commosso Lou Reed in altri tempi. C'è da dire che attendere al disco in una sola sessione può risultare ostico, specialmente ad orecchie meno preparate, visto che su nove brani solo tre rimangono al di sotto dei cinque minuti e la formula, per quanto efficace, incomincia a perdere di fascino verso la fine dell'album (*"Cousin lizard"* e *"Hail to the 'li' Gorilla"*). Ma l'incredibile traccia finale, *"Billie Joe's colourful laughter"*, spazza via ogni dubbio sul reale valore della band e del disco.

Un'opera che si destreggia bene tra rumore, intermezzi strumentali e melodie atipiche, che fa dell'immediatezza la sua arma forte, spontanea, genuina, diretta, psichedelicamente acida. Un'opera d'altri tempi ai tempi nostri.

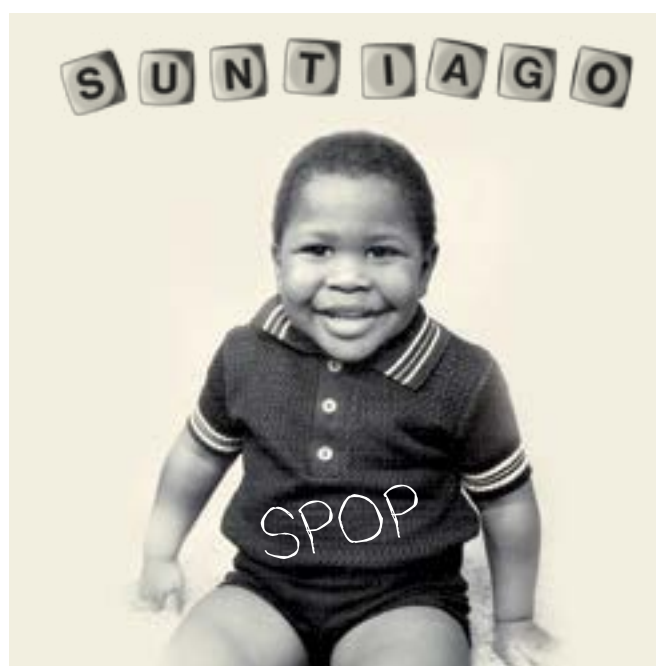
Menzione d'onore:Una delle prime tre tracce. Ora direi *"Blue butted baboons"*.

Riccardo De Stefano

SUNTIAGO

SPOP

Pop/Rock



A guardar troppo il sole si diventa ciechi. Eppure qualcuno non può fare a meno di fissarlo intensamente e d'imprimerlo in musica. Il sole dei *Suntiago* traccia un cammino tortuoso che parte da Roma e velocemente tocca Liverpool, passa giù per la Spagna e le spiagge di Barcellona, si tuffa nell'Africa nera e, come a Risiko, salta fino in Brasile con una facilità impressionante. Da lì è un niente per salire tutta la west coast americana, passando per la California e finendo in quel di Seattle. Dopo il brillante *Ep 12:34* di un paio d'anni fa, i Suntiago sfornano un album d'esordio che dà i brividi per la maturità espressa, la mole impressionante d'idee musicali, per la cura del suono (sentite quelle chitarre!), per lo

spessore dei singoli musicisti e l'ammirevole flessibilità sonora. Prendete per esempio *"Linea sottile"* che parte come un *funk seventies* a base di slap e d'improvviso rivela un solo in stile flamenco, magistrale tra l'altro. Qualche minuto dopo, *"Africa"* ci coccola tra ritmi tribali e sonorità alla Vampire Weekend. Tutto ciò tra gli accenni elettronici e post rock di *"Seguimi"*, le pulsioni jazz di *"Nausea"* e il tributo percussionistico/messianico di *"John Bonham"* (che ricorda forse non a caso proprio



gli Zeppelin meno blues di *"Fool in the rain"*) o l'enigmatica e sensuale *"L'ultima volta"*. Senza fare una ridondante analisi brano per brano, il disco è un'incredibile tavolozza di colori brillanti e luminosi, che si uniscono e fondono alla perfezione, dove ogni suggestione, dagli elementi beatlesiani a quelli più nostrani, viene ridotta ad un'unica matrice sonora. Ogni brano, e dico ogni brano, ha una sua anima e sfida chiunque a provare ad accusare la band di poca originalità. Ma non è un caso, i quattro ragazzi sono eccellenti musicisti: *Giovanni Ciaffoni*, cantante dotato ed espressivo, dà la pasta sonora a base di Gretsch ed *Emanuele Correani* la decora di elettricità; *Nahuel Rizzoni* pesta e picchia sulla batteria come se non ci fosse un domani e *Stefano Danese* è il collante ideale per il tutto. Come se non bastasse, i Suntiago dimostrano il loro talento cantando in italiano, e dando credibilità a un certo pop rock spesso pigramente anglofono, testi che hanno sempre qualcosa da dire, lontani dal cliché e perfino arguti (impagabili nel già citato omaggio all'irripetibile *"John Bonham"*). Arrangiamenti perfetti, canzoni efficaci, melodie azzeccate, groove frenetici, idee a valanga... Quante altre parole per descrivere questo lavoro? Un disco brillante, senza ombre. **Il sole dei Suntiago splende alto nel cielo.**

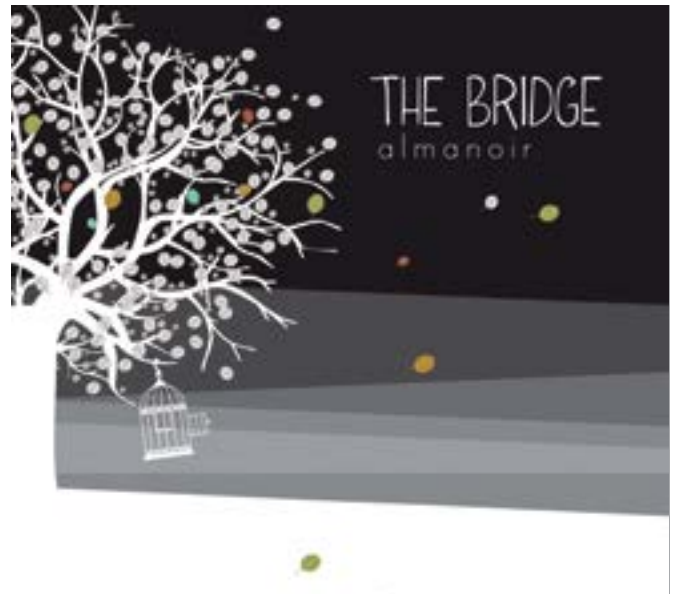
Menzione d'onore: Ci son talmente tanti brani validi che selezionarne uno è impossibile. Correte a sentire questo album! Ora!

Riccardo De Stefano

ALMANOIR

The Bridge

Alternative/Rock



Nella vita di tutti i giorni sentiamo parlare di ponti di ogni tipo, che si tratti di leggendarie grandi opere su altrettanto leggendari stretti, o di pontificati, o di interventi ortodontici. Ma c'è un "ponte" che meriterebbe ancor più la nostra attenzione, soprattutto perché la ripagherebbe. È *The Bridge* degli *Almanoir*: cinque tracce divise tra un energico trio di apertura e le atmosfere distese e sognanti degli ultimi due brani.

Ad aprire le danze è *"Eleven Eight"*, pezzo maestoso e incalzante, strutturato appunto sul tempo dispari di undici ottavi. Gli Almanoir sanno come far sembrare facile il difficile, e lo dimostrano subito, con naturalezza. La stessa naturalezza con cui anche l'ascoltatore più profano può ritrovarsi a ballare al ritmo di undici ottavi senza neanche rendersene conto (poi però andategli a spiegare perché ogni tanto inciampa). La successiva title-track *"The Bridge"* parla del sentirsi bloccati in una sorta di limbo che annulla ogni volontà. Nulla di più appropriato di un ponte allora, per traghettare sé stessi in una condizione migliore. Ma è presto per riflettere, prima è il turno della straziante *"Falling Leaves"*. Titolo molto più che evocativo, poiché la sensazione che il pezzo trasmette è proprio quella di assistere all'i-



narrestabile crollo di ciò che ci circonda. Superba la parte centrale, dove la cantante **Maristella Croppo** regala un'interpretazione da brividi. Ristabilito l'ordine, è il momento della delicata e commovente "Yoga". La batteria, finora imponente, diventa scarna ed essenziale, la voce intraprende un percorso intimista, e a beneficiare dello spazio lasciato a disposizione è l'eccentrica chitarra di **Marco La Fratta**, che qui può dare libero sfogo alla sua anima più trasognata e post-rock. La chiusura dell'EP è affidata a "If", rivisitata cover del celebre brano dei Pink Floyd, a dimostrare che si possono omaggiare anche dei mostri sacri senza necessariamente incappare in sacrilegi di sorta. Specialmente quando hai una sezione ritmica come quella composta da **Luca Amendola** e **Alessandro Inolti**, che sembrano nati per suonare insieme.

In **The Bridge** ogni cosa dà la sensazione di trovarsi esattamente dove dovrebbe essere. "Everything in its right place", come direbbero i Radiohead, tra le influenze del gruppo assieme a Tori Amos e Sigur Ros. Un'opera che lascia presagire il meglio, dove gli Almanoir danno la prova di bravura più bella, quella di chi vuole mostrarsi e non dimostrare.

Matteo Rotondi

ADRIANO VITERBINI

Goldfoil

Blues/Spiritual



Sospeso tra le atmosfere spiritual e roots americane e le sonorità dell'Angelo Badalamenti di "The Straight Story", **Adriano Viterbini**, storica metà dei **Bud Spencer Blues Explosion**, celebra in **Goldfoil** i propri riferimenti bibliografici, in un album riflessivo ed accogliente, introspettivo e ricco di silenzi. Una vera e propria ricerca interiore, un lungo omaggio alle proprie tradizioni musicali, che in questo caso sono anche quelle del Rock&Roll, un rovistare tra gli artisti che hanno segnato il proprio gusto.

L'abile chitarrista di Marino affronta questo difficile compito in solitaria, decide di raccontare questo viaggio abbracciando una slide guitar e poco altro.

"Goldfoil" non si rassegna tuttavia a essere un banale esercizio di stile, un lavoro autoreferenziale, ma muovendosi



con circospezione riesce a ricreare in più di un passaggio il *pathos* ed il *feel* di cui il *root blues* e lo *spiritual* si nutrono. Tecnicamente l'album è un pregevole lavoro chitarristico, suonato con passione, volutamente lasciato essenziale anche laddove traspare una cura del dettaglio, come le lunghe code di riverbero a ricreare una spazialità insita in un album che per sua vocazione cerca di ricordare certe ampi paesaggi della *wilderness* statunitense.

Coerentemente allo stile root, i rumori di plectro sul legno, di slide che si muove nei momenti di silenzio, di respiri dell'esecutore, di cassa battuta come ritmica e di chitarra maltrattata.

Un album fortemente sinestetico, nonostante manchino completamente le parti cantate, a richiamare le tinte calde e autunnali, gli odori di bosco e di legna bruciata, ad evocare le naturalità che probabilmente Adriano Viterbini ritrova sui vicini Monti Albani in cui è nato e cresciuto.

Un lavoro molto caratterizzato e inconsueto, per questo talvolta difficile, ma permeato dall'insita vocazione visionaria delle soundtracks.

Andrea De Toma

EXITWELL È ANCHE
SERVIZI FOTOGRAFICI



L'immagine della tua band immortalata dai nostri fotografi, in studio e dal vivo!

Per saperne di più vai su www.exitwell.com oppure scrivici a servizi@exitwell.com

L'AMORE AI TEMPI DELLE ETICHETTE INDIPENDENTI

Parte 3

Altri due mesi sono passati dal nostro precedente incontro cartaceo, e io continuo vivamente a sperare che voi non abbiate nel frattempo creato l'ennesima etichetta indipendente romana.

Sapete, Roma è grande, ma adesso ne abbiamo abbastanza. Abbiamo già parlato di quali sono, a mio parere, le realtà più interessanti e più attive della capitale indipendente: ora è arrivato il momento di uscire dal seminato.

Questa piccola e bella cittadina che è Roma, grande di dimensioni ma piccola per attitudine e mentalità, la lasceremo cuocere un po' nel suo brodo fatto di Circolo degli Artisti e Lanificio, e intanto ci sposteremo su, al nord, dove i treni partono sempre in orario, c'è costantemente nebbia e la gente parla un dialetto antipatico. Al di là dei luoghi comuni, Roma e il nord si assomigliano nella misura in cui si assomigliano un tacchino e un'aquila reale. Per capirci meglio, una gallina e una colomba. Insomma, Roma copia tutto ciò che arriva dal nord, cerca di farlo suo, cerca di darsi lo stesso tono, ma rimane sempre un po' indietro, sempre un po' terra-terra. È la condanna del Meridione.

D'altro canto Matteo Gabbianelli dei *Kutso*, che a questo punto deve per forza aver letto questo articolo prima che io lo scrivessi, ha pubblicato ora il nuovo singolo "Lo sanno tutti", in cui canta proprio con accento milanese, accompagnandolo con un video divertentissimo che vi consiglia di andare a vedere. Come a dire, insomma, che se usi le E aperte al momento giusto, la tua canzone diventerà immediatamente più credibile ed efficace. Ed è vero. Quante volte abbiamo ascoltato gente di Roma cantare le canzoni dei Verdena replicando l'accento bergamasco di Alberto? Lo abbiamo fatto tutti, su, non vi vergognate. Questo, al di là di tutto, rivela che il nord, ai tempi delle etichette indipendenti, fa scuola, detta una linea artistica ben definibile e caratterizzante. Stateci.

Per nord, in questa rubrica, non intenderemo però solo Milano, ma anche l'Emilia Romagna, o per esempio il Friuli e il Piemonte. (Poi magari pure Milano, quando qualcuno mi spiegherà cos'hanno di bello al di là dell'accento indie-like). Vedremo quindi, già da ora ma anche nei prossimi appuntamenti di ExitWell, quali sono le realtà del nord che sfornano gruppi molto interessanti, le etichette che producono band che poi colonizzano tutta l'Italia.

Puntiamo in alto. Se voi foste davvero sicuri del vostro prodotto discografico, a chi potreste mandarlo, fuori Roma? Puntiamo in alto. Mi sento di parlare prima di tutto della *Mescal*. Nota bene: con questo articolo non sto incitando nessuno a spedire tonnellate di dischi a una particolare casa discografica, soprattutto perché un invio così affrettato e disinvolto è solo una perdita di tempo per voi e una buona rottura di scatole per loro. Ricordate sempre le domande principali: che musica faccio? L'etichetta a cui sto mandando il disco che musica fa?

Non è che gli rompo solo le scatole? (quest'ultima domanda è retorica, almeno per il 99% dei casi).

La *Mescal* nasce ad Asti nel lontano 1993. Vent'anni di attività, e se vi andate a guardare gli artisti con i quali ha avuto a che fare, vi mettete paura. *Afterhours*, *Ligabue*, *Carmen Consoli*, *Bluvertigo*, *Massimo Volume*, *Cristina Donà*, *Skiantos*, *Subsonica*. Bene.

La *Mescal* venne aperta da *Luciano Ligabue* e *Valerio Soave*; presto Ligabue molla, la *Mescal* si amplia, organizza festival, azzecca una serie di dischi, diventa l'etichetta indipendente più importante degli anni '90. Oggi produce per esempio i *Perturbazione*, i *Modena City Ramblers*, *Zibba* (che ha vinto il premio Tenco come miglior album del 2012). Voi direte, cosa c'entra tutto questo con me? Qualcuno di voi questa domanda invece manco se la sarà fatta e sarà già andato ad aprire la pagina "Contatti" del sito della *Mescal*. In realtà non c'è niente di più sbagliato da fare. Voi pensate davvero che etichette del genere conoscano gli artisti con i quali andranno poi a collaborare tramite il form "contatti" sul loro sito? Fate una cosa. La *Mescal* non la cercate proprio. Non andate proprio sul sito, non aprite la pagina "Contatti", non rompetegli le scatole. Fatevi conoscere in modo diverso piuttosto. Se pensate di essere il gruppo giusto per loro, prima diffondete il vostro nome in giro, tramite la rete, tramite il circuito delle web radio, tramite i live, tramite tutto quello che potete. Puntate qualche loro artista con il quale vi sentite piuttosto affini, e magari tentate di aprire un loro concerto. Se farete tutto questo la *Mescal*, probabilmente, non vi fi-

lerà lo stesso, ma non è questo il punto. Il punto è capire, ancora una volta, che non ci sono timbri sulla fronte da farvi mettere, né dalla Mescal, né da nessun altro. Dovete essere voi a fare la vostra musica, farla girare, farla conoscere. Se il vostro progetto funzionerà, e funzionerà perché è bello, perché è curato, perché spacca, allora sarà la Mescal a venire da voi. O magari no, ma vi sarete fatti comunque conoscere nel migliore dei modi, e potrete comportarvi come se voi foste la nuova Mescal degli anni '10.

Un'altra realtà che vorrei segnalarvi, già che ci siamo, è **La Tempesta Dischi**, nata nel 2000, questa volta a Pordenone. Queste le parole di Enrico Molteni, che l'ha fondata: *"La Tempesta Dischi nasce nel 2000 per promuovere la miglior musica italiana. Dopo La*

Tempesta niente sarà uguale". In effetti aveva ragione. La Tempesta Dischi, attualmente distribuita da Universal, è l'etichetta sotto la quale pubblicano i propri dischi i Tre Allegri Ragazzi Morti, ma anche Il Teatro degli Orrori, gli Zen Circus, Le luci della centrale elettrica, Giorgio Canali etc etc.

Per il mio libro **"Rock In Progress"** ho intervistato Manuele Fusaroli, produttore artistico di molti dei gruppi appena citati: *"Ho visto nascere La Tempesta, ricordo che inizialmente era uno studio come tanti altri, con una sala prove e due regie. Poi, ai Tre Allegri Ragazzi Morti, si sono aggiunti Giorgio Canali, Pierpaolo Capovilla del Teatro degli Orrori, i Zen Circus e Vasco Brondi. Insomma, si è creata una base qualitativamente molto solida"*. Questo è quanto. Questo è ciò che non esiste a

Roma. Gruppi forti, fortissimi, che si uniscono sotto un unico nome, e difendono la propria musica in tutta Italia. Questo è ciò che non esiste a Roma. **E dovremmo farci due conti tutti. Tutti quanti.**

Nel prossimo articolo vedremo come funziona La Tempesta, intanto andate in pace e riflettete, lettori indipendenti, riflettete.

Daniele Coluzzi

L'AVVOCATO RISPONDE



Salve a tutti i lettori di ExitWell, in questo angolo ci occuperemo di rispondere alle domande più frequenti relative all'utilità del bollino SIAE e al suo utilizzo.

Mi presento sono l'Avv. Raffaella Aghemo, specializzata in diritto d'autore, ma anche titolare di un'agenzia multimediale, pertanto un ponte perfetto tra due mondi, quello della legge e della burocrazia amministrativa e quello della creatività e della comunicazione.

Sono a vostra disposizione per ogni questione in merito alla produzione delle vostre compilation e alla loro sicura diffusione. Grazie sin d'ora per la vostra attenzione!

I DIRITTI SIAE // Parte 2

Cosa rischio se vendo un cd della mia band senza bollino SIAE?

Ai sensi dell'art. 171ter della legge 633/41 (Diritto d'Autore), chiunque, a fini di lucro, detiene per la vendita o la distribuzione, pone in commercio, vende, noleggia, cede a qualsiasi titolo, proietta in pubblico, trasmette a mezzo di radio o televisione con qualsiasi procedimento, supporti contenenti fonogrammi o videogrammi di opere musicali, cinematografiche o audiovisive o sequenze di immagini in movimento, per i quali è obbligatoria l'apposizione del contrassegno ("bollino") da parte della SIAE e lo fa utilizzando supporti privi di tale contrassegno o dotati di contrassegno contraffatto o alterato, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da 2.582,00 a 15.493,00 Euro se il fatto è commesso per uso non personale (n.d.r. la distribuzione è ritenuta uso non personale). Inoltre, lo stesso articolo, al comma 3, aggiunge che "la pena è diminuita se il fatto è di particolare tenuità". Tre sono gli elementi rilevanti per le sanzioni: il fine di lucro, l'uso non personale e la tenuità del fatto.

Posso utilizzare una musica vecchia?

Il Diritto d'Autore decade dopo 70 anni dal decesso dell'autore, ad esempio un'opera di Mozart è libera da diritti d'autore, attenzione però, questo non dà il diritto di riprodurla prelevandola (riversamento in gergo tecnico) da un CD Audio in commercio, infatti vi sono sulla musica i diritti di riproduzione dell'editore e degli interpreti (orchestra, strumentisti, cantanti ecc.)

Come posso fare per utilizzare una musica?

- Se debbo utilizzare una musica vecchia posso noleggiare un'orchestra, una sala d'incisione e far eseguire il brano per proprio conto, soluzione non certamente economica;
- se prendo una musica da un CD Audio in commercio debbo richiedere l'autorizzazione dell'autore o meglio dell'editore (spesso è impossibile contattare l'autore se estero), per ottenere la bollinatura SIAE le autorizzazioni dell'autore o dell'editore sono INDISPENSABILI;
- se il CD Rom contiene immagini coperte da copyright (quadri, fotografie ecc.) debbo esibire l'autorizzazione dell'autore o dell'editore o del proprietario dell'opera in caso contrario la

SIAE non rilascia le necessarie autorizzazioni;
- se utilizzo una musica freeware prelevata da un CD Audio in commercio o da file su internet è meglio accertarsi prima che vi siano le necessarie autorizzazioni da presentare in SIAE.

Come utilizzare musica trovata su internet ?

Con una semplice autocertificazione si deve specificare quale file si è scaricato, e precisamente da quale sito internet è stato preso e in quale data. Di solito in questi siti bisogna guardare "i termini di utilizzo" che il più delle volte sono solo per uso personale, e non per riproduzioni. Molto spesso alcuni siti scrivono che si possono utilizzare i loop o musiche ma non è specificato se vale anche per uso commerciale o se ci sono royalties. Sarà poi la SIAE di Roma che verificherà che l'utilizzo sia effettivamente lecito.

Avv. Raffaella Aghemo



GIUSTIZIA PRIVATA

...in questo paese è sempre più difficile fare musica. Per “fare musica” intendo dire far parte dell’industria nostrana o essere fieri delle produzioni underground ormai praticamente inesistenti.

Sarà che i tempi cambiano, sarà il non cessare della crisi italiana, sarà che a tutto c’è un limite. La figura “innocente” del musicista che a testa bassa itenera alla ricerca di opportunità, col tempo è mutata, al punto di dover fare i conti con i propri interessi. Non parlo della ormai rara fascia alta di musicisti che con la musica riescono ancora ad arrivare a fine mese. Parlo di quella parte meno pretenziosa che non ha mai frequentato un conservatorio in vita sua, ma nonostante tutto sa suonare uno strumento e continua a sognare di poter fare musica.

Dopo questa piccola premessa vengo al punto, riportando un esempio: mi capita poco tempo fa di leggere su un blog il commento atipico di un utente; questo, con fare distinto e nobile, dava del *patetico fallito* ad uno dei tanti sognatori che ancora popolano la nostra società. Il tema della discussione era il mancato pagamento da parte di un locale della quota prestabilita o “cachet” (se così può intendersi), ad un gruppo di ragazzi che avevano adempito il loro presunto *dovere di musicisti*. Presunto dovere di musicisti, vale la pena sottolinearlo. Ma analizziamo bene la questione distinguendo le varie parti che compongono la storia. Non esistendo un regolamento preciso che delinei la modalità di ingaggio di una band da parte di un locale rispetto ad un altro, col tempo ognuno si è fatto una propria idea su come affrontare un simile mercato. Il prototipo di musicista in erbe, fino a dieci anni fa, si avventurava all’interno dei club con il resto della band al seguito, impugnando il loro *demo* con orgoglio. Quanti sacrifici si facevano per registrare quattro brani, e quanta soddisfazione c’era nello scrivere i titoli a penna in bella calligrafia. Ad ogni modo, speranzosi di riuscire a farlo sentire al direttore artistico di turno, nella maggior parte dei casi il demo finiva nella famosa cesta insieme agli altri. In quel caso se non eri amico o parente di qualcuno, dio vede e provvede. Oggi pensiamo sia diverso il percorso, d’altronde cambiano le tecnologie, ci sono meno barriere grazie al web e soprattutto grazie ai formati digitali. Mettiamoci pure che la maggior parte dei musicisti in possesso di un pc e delle basilari conoscenze informatiche, riesce a sfornare un prodotto “home made” di

sufficiente qualità. Ma poi alla fine di tutto, ragionandoci, possiamo facilmente renderci conto che le cose non si discostano troppo da come andavano fino a dieci anni fa. Il risultato è lo stesso. La piccola differenza è che si può sognare seduti in poltrona senza sbattersi troppo, distribuendo copie fisiche della propria musica. Cambia che oggi il biglietto da visita sono i fan virtuali sui social networks, o il numero di visualizzazioni del video. E cambia purtroppo che la musica passi in secondo piano. Però se sei “amico o parente di...” continui a suonare e i messaggi e le mail di “quelli che non contano” dalla cesta sono finiti nel cestino. E quando riuscivi a suonare in un locale a fine serata prendevi a nero gli stessi soldi che a nero prendi adesso, che sia un locale da cinquecento persone o un pub in cantina. Ovviamente quando ti va bene. Puoi sempre vendere il tuo disco per arrotondare. O forse no? Beh i tempi cambiano, e dopo l’avvento dei lettori mp3 scopro sbalordito come i nuovi computer non abbiano lo spazio fisico all’interno per i lettori cd. Forse nel prossimo futuro si riuscirà a vendere musica virtuale durante i live per arrotondare? Qualcuno magari ci ha già pensato.

Cambiano le modalità, ma il musicista che sogna esiste ancora, e magari un giorno la sua musica sarà tutelata anche dove la sua figura viene sfruttata. Quello che noto invece è la reazione di alcuni, che stufi del moltiplicarsi di situazioni spiacevoli, lentamente escono dal gruppo promettendo ai locali di farsi giustizia da soli, sia attraverso la diffusione di cattiva pubblicità sia con violenza. Con molta probabilità le cose stanno già cambiando.

Nel frattempo si studiano nuovi metodi e nuove tecnologie virtuali già visti e adottati in passato dagli autori dei programmi tv per ottenere consensi da parte del pubblico e attrarre la mente sempre più confusa dei “consumatori”. Il televoto oggi è diventato *voto web*. E più voti ottieni più vai avanti. Fino a qua fila tutto liscio. Vuoi aprire a Bruce Springsteen? *Fatti votare!* Vuoi suonare a Castrocaro? *Fatti votare!* Vuoi suonare al concerto del Primo Maggio? *Continua a farti votare!* Non metto in dubbio che con questo metodo ci sia una maggiore diffusione e pubblicità

dell'artista. Ma le troppe richieste, il continuo *spam* e la continua competizione tra i musicisti porta a mio parere disinteresse per la musica che comunque è materia prima e conseguente cattivo uso degli stessi metodi di diffusione. Se poi pensiamo che nel 2013 esistono ancora i *contest musicali* che funzionano con le alzate di mano del pubblico, mi sento abba-

stanza confuso e mi chiedo se il futuro non ci stia portando ad un regresso forzato. La mia fervida immaginazione mi porta a pensare che forse, l'evoluzione tecnologica potrebbe portarci ad assistere ad un concerto live seduti a casa guardandolo sul pc in streaming, ma tutto questo già succede.

Allora perché continuano a suonare live, perché si ostinano ad organizzare concerti, tour mondiali, festival? Forse perché con la musica è sempre più difficile guadagnare...a me piace pensare che l'orgasmo musicale di un musicista sia il contatto con il suo pubblico.

Mad Curtis



La Grande Onda - Eventi, concerti, serate, booking, management.

TSUNAMI STATION nasce come agenzia di Booking, Management e produzione di eventi dal vivo legati alla promozione delle Band indipendenti.

Web

www.tsunamistation.wordpress.com

Mobile:

+39 389.166.19.15

Mail

tsunamistation@gaimail.com



GREENMOUNTAIN AUDIO

4 sale di ripresa, regia ed una comoda living room offrono professionalità e flessibilità totale degli spazi, nonché una moltitudine di soluzioni sonore. Siamo a Roma, in zona Monteverde.

Danilo Silvestri

Mail: dan.976@libero.it

Mobile: 349 564 17 90

E ORA L'HARDWARE... I PICKUPS

Benvenuti al terzo appuntamento della nostra rubrica sul tono! Nei precedenti articoli abbiamo analizzato i legni e la struttura dello strumento, ora ci addentriamo nella seconda fase, ovvero l'hardware, tutte quelle componenti dello strumento su cui sono montate le corde o che captano, modulano e convertono la vibrazione in segnale elettrico.

Erroneamente ogni neomusicista pensa che il suono dipenda esclusivamente dal tipo di pickup, ma ovviamente si sbaglia!!! scopriamo il perché...

Cos'è un pickup? Niente di più semplice, il pickup è un **trasduttore elettromagnetico** capace di convertire la vibrazione fisica della corda in impulso elettrico. Detta così, bene o male lo sapevamo tutti, ma come ci riesce? Per capirlo bisogna analizzare la struttura stessa del pickup.

Al di sotto di plastiche, cover metalliche o qualsivoglia copertura si nasconde nient'altro che una serie di calamite attorno alle quali c'è una bobina detta Coil fatta di un sottilissimo filo elettrico schermato in inglese Wire.

Nel momento in cui inseriamo il jack nello strumento la corrente attraversa il pickup generando un campo magnetico tutto intorno ad esso. Le corde metalliche sono fisicamente immerse in questo campo magnetico e quando le facciamo vibrare lo alterano trasformando appunto una vibrazione in un segnale elettrico.

Curioso notare che se andassimo a montare delle corde di nylon su una chitarra elettrica non riusciremmo a far emettere alcun suono al nostro ampli perché **il materiale plastico non è soggetto ad alcun magnetismo**.

Anche in questo caso la natura e la qualità dei materiali influenza il suono. Esistono per linea di massima 2 tipologie di calamite, quelle in **AL-NI-CO** (costituite da una lega a base di Ferro, Alluminio, Nichel, Cobalto) e quelle ceramiche (in ferrite composte da ossidi di Ferro, di Bario e di Stronzio).

Le prime donano un suono più cremoso, leggermente compresso, che tende a regalare allo strumento una certa rotondità, dall'attacco morbido. I pickup costruiti con ca-

lamite AL-NI-CO risultano molto dinamici al tocco.

La seconda tipologia di calamita ha un suono deciso, molto pronto e definito, capaci di spingere lo strumento in territori hard dove la potenza fa da padrona.

Per quel che riguarda invece il wire il discorso diventa molto semplice, aumentando lo spessore del filamento aumenta anche la "pienezza" di suono. È logico pensare che avendo uno spazio predefinito dalla struttura fisica del magnete, all'aumentare dello spessore del filo avremo meno spazio per gli avvolgimenti della bobina.

Perché parlare del numero degli avvolgimenti? Perché è proprio il numero di questi a dare molto carattere ai nostri trasduttori!

Negli anni sono stati effettuati miriadi di esperimenti su come e quante spire fare per ottenere un buon tono bilanciato e dinamico, ma diciamo che lo standard si aggira intorno ai 7000 avvolgimenti. Aumentandone il numero si aumenta la potenza del magnete, enfatizzando maggiormente le frequenze acute e diminuendo la dinamica, diminuendone si ottiene il risultato opposto.

L'ultimo fattore strutturale importante che non va mai sottovalutato è la **schermatura del magnete**. Quante volte ci è capitato di suonare con odiosi strumenti microfonicici, che alla minima vibrazione emettono fischi striduli insopportabili? La colpa è dell'effetto Larsen: in parole povere, i filamenti vibrando emettono quei fastidiosissimi suoni che a noi proprio non servono. La tecnica più utilizzata per evitare tutto ciò è **paraffinare il pickup**, ovvero affogarlo in una miscela di cere, paraffina o resina, eliminando l'aria e facendo sì che il tutto resti perfettamente immobile e che quindi sia affidabile e silenzioso. Anche in questo caso esistono molte teorie e studi per ricreare toni specifici giocando sulla morbidezza e sulla fluidità dei materiali utilizzati.

Importante: non lasciate gli strumenti in luoghi caldi! Oltre al legno, capita spesso che a risentirne le conseguenze siano anche la schermatura dei vostri pickup! Terminata quella che è l'analisi strutturale del magnete tuffiamoci nel pratico! Esistono in commercio 2 tipologie di pickup, i **singlecoil** e gli **humbucker**.

I primi sono a singola bobina, i secondi hanno 2 bobine collegate in serie tra di loro.

Singlecoin: all'origine dello strumento elettrico esistevano solo loro, ormai tutti conosciamo le chitarre o i bassi che li montano! Quasi esclusivamente prodotti con calamite in AL-NI-CO, hanno la fantastica capacità di seguire l'andamento dinamico della nostra plettrata, risultando bilanciati su tutte le frequenze, ma prediligendo sicuramente un tono "cordoso" ben definito, tendenzialmente dal basso/medio output. La loro pecca o caratteristica che dir si voglia è che sono un po' rumorosi, fattore che per alcuni musicisti si è dimostrato un vantaggio ... guarda un po' quel genio di Hendrix cosa ne ha tirato fuori!

P90, P94, dynasonic sono tutti singlecoil con strutture alternative, accomunati dalla singola bobina. I P90 e P94 (stesso identico magnete ma dalla diversa forma fisica) ad esempio sono molto grintosi, quasi al pari di un humbucker, ma dinamici in maniera portentosa. I dynasonic sono invece magneti dal bassissimo output ma estremamente definiti e bilanciati, particolarmente indicati per ottenere suoni puliti.

Humbucker: studiati e sviluppati in casa Gibson, nel 1957 nasce il magnete a doppia bobina in seguito alla necessità di eliminare il ronzio (detto hum) che fin dai primi passi aveva accompagnato gli strumenti elettrici. Hanno appunto questa duplice struttura collegata in serie dove in entrambe l'elettricità scorre nel medesimo verso per evitare contro fasi.

La prima caratteristica che ci colpisce immediatamente utilizzando uno strumento dotato di humbucker è la grandezza del suono; risulta gonfio, potente, molto cremoso e tondo. Sicuramente rispetto al fratellino singolo mangia un po' di dinamica, ma questo fattore dipende soprattutto dal materiale con cui sono composte le calamite.

Generalizzando si può dire che siano più indicati in situazioni in cui la distorsione è predominante ma non

va presa come regola, usati a dovere e soprattutto dosati con cura sanno essere degli splendidi magneti dal sound pulito e vellutato.

In commercio ne esistono una miriade di versioni: da quelli in stile '57 e quindi vintage, al '59 che è nient'altro che un vintage più potente, c'è il Jeff Beck che per la sua punta sugli acuti bilancia benissimo chitarre mediose o comunque più proiettate su frequenze cupe, ci sono le versioni con calamite ceramiche che si spingono in territori potenti, dal hard-rock, al punk garage o metal.

Per entrambi i modelli a singola o doppia bobina esistono versioni attive, ovvero alimentate a batteria, dove appunto è presente una spinta aggiuntiva al guadagno e il risultato finale è che il suono ottenuto è decisamente potente e definito, in grado di far strillare alla grande gli ampli che subiranno tutta la loro ferocia.

Ovviamente le case produttrici hanno sperimentato e osato a oltranza negli anni cercando di soddisfare il più possibile ogni sorta di necessità, facendo nascere così versioni ibride tra varie tipologie di pickup; esempi fortemente validi sono i minihumbucker che sono a tutti gli effetti a doppia bobina ma dalle dimensioni ridotte o talvolta addirittura grandi quanto un singlecoil e che quindi possono essere montati senza modificare scassi o batti penna. C'è da dire che il risultato finale di queste versioni, per quanto siano estremamente validi, risulta sempre un po' distante dal fratello maggiore, essendo leggermente meno potenti e dal sound un po' nasale.

Altre aziende hanno sviluppato pickup con un'unica calamita per evitare abbassamenti di volume durante i bending. Altri modelli sono ibridi tra un p90 e una minibobina singola, unendo le potenzialità di una e dell'altra.

Simpatica soluzione è quella di utilizzare uno *split* ovvero un apparecchio meccanico che grazie alla sua attivazione sia in grado di mutare una delle due bobine qualora ovviamente il nostro strumento sia equipaggiato

di humbucker. Questo ci permette di usufruire di una duplice sonorità e di avere quindi anche versatilità utilizzando a pieno carico o dimezzando l'utilizzo del nostro magnete.

Ma **come vanno posizionati i magneti?** Non ci sono regole fisse! Ognuno di noi ha un tocco diverso e quindi la risposta che ricerchiamo varia a seconda delle nostre esigenze, c'è da dire che un magnete lontano dalle corde suona molto dinamico ma a discapito dell'attacco, mentre un magnete vicinissimo alle corde è sicuramente molto pronto e potente ma ci limita nel gestire il "piano e forte".

Siamo certi che ognuno di voi potrebbe aggiungere miriadi di informazioni su questo argomento, la nostra esperienza ci porta a dire che non esiste una regola fissa in questo ambito, è un equilibrio tra tocco, sensibilità, frequenze, tipologia di materiali... **è un alchimia in continua evoluzione** dove abbiamo a disposizione dei riferimenti fissi dai quali possiamo partire ma che bisogna fare nostri e imparare a gestire **afinché il risultato finale ci convinca e dia voce alle note delle nostre corde!**

*Dario Ferrari & Matteo Gherardi
Voodoo Guitars*